



Effetto serra, effetto guerra

di Nora Bonora

per libera "copiatura" del titolo di Mastrojenj e Pasini

Ho fra le mani il libro di Grammenos Mastrojeni e Antonello Pasini: Effetto serra effetto guerra, edito da Chiare lettere.

Ringrazio per avermelo fatto conoscere, **Filippo Zibordi**, naturalista e divulgatore scientifico, responsabile di progetti e itinerari sulla salvaguardia di specie faunistiche in particolare grandi carnivori, fra cui l'orso (onnivoro) in Trentino, autore o co-autore di numerosi libri, opuscoli, brochure sulla fauna alpina e sulle problematiche di conservazione dell'ecosistema alpino.

Chiare lettere, oltre che essere il nome della casa editrice è anche l'intento ben riuscito, degli autori, di mostrare e argomentare l'affermazione del titolo.

Spesso, molto più spesso di quanto io pensassi, questa connessione, che dopo aver letto il libro appare chiara ed evidente in tutta la sua crudezza, ma anche nelle sue opportunità e oserei dire, speranze, le persone non hanno questa conoscenza; uso proprio conoscenza, perché non voglio pensare - non renderebbe del tutto giustizia - che le persone non credano deliberatamente che i cambiamenti climatici siano cause di guerra e migrazioni.

Una certa politica e una certa retorica della povertà parlano delle migrazioni e dei profughi, in sostanza dei poveri, come persone sfortunate o "peggio" colpevoli di invasione nei nostri bei paesi.

Anche per me questo libro è stato illuminante e ringrazio gli autori persone autorevoli nel campo: **Grammenos Mastrojeni** è un diplomatico italiano, già coordinatore per l'ambiente della Cooperazione allo sviluppo, segretario generale aggiunto dell'Unione per il Mediterraneo, insegna ambiente e geo-strategia in vari atenei, da vent'anni studioso dei cambiamenti climatici e del loro effetto sul nostro pianeta; **Antonello Pasini**, fisico climatologo del CNR, insegna fisica del clima a Roma³ e sostenibilità ambientale alla Gregoriana, ha vinto il premio nazionale di divulgazione scientifica.





La parola incertezza, insicurezza che tanto abbiamo sentito in questi anni, che tanto ci spaventa e fa breccia alle nostre paure e ansie, perché tutti noi vorremmo un ambiente protetto e sicuro per noi e i nostri figli, è posta ad inizio libro come parola stimolo a metterci in gioco, a superare quella fase di immobilismo e di falsa coscienza che proietta su altri ogni responsabilità e quindi si attende/prende risposte e soluzioni: essa ci chiama invece ad una sfida comune.

L'osservazione attenta degli eventi mostra che i movimenti di popoli, le fragilità sociali, le guerre per le armi e per il cibo trovano una radice comune: il clima e i suoi cambiamenti determinanti nel provocare un "crogiolo di disagi, violenze e fanatismi".

Fisica del clima e geo-strategia, nelle parole dei due autori, ci accompagnano e tracciano rotte possibili per capire e governare ciò che sta accadendo, senza rassegnarci ad un futuro non solo incerto, ma addirittura catastrofico.

Il mutamento climatico è la conseguenza dell'inquinamento atmosferico prodotto da gas (vapore acqueo, anidride carbonica, metano, ossidi di azoto) che una volta immessi nell'atmosfera creano una barriera che impedisce ai raggi solari che giungono sulla superficie terrestre, di ritornare nell'atmosfera e al calore di disperdersi nello spazio, generando un effetto (effetto serra) che provoca un aumento del riscaldamento globale del pianeta. Il principale responsabile di questa situazione è stato l'utilizzo dei combustibili fossili (carbone, petrolio) nei diversi sistemi produttivi e nei mezzi di trasporto.

Contestualmente la deforestazione, abbattimento o incendi di estese aree forestali in tutto il mondo a partire dal nostro polmone la foresta Amazzonica, ma non solo, elimina i naturali assorbitori di anidride carbonica e mette in pericolo la risorsa acqua, come acque di sorgente, acque per i pesci, acque per dissetarci, acque per le nubi e le nostre piogge vivificanti o, al contrario devastanti.

Un terzo dell'anidride carbonica finisce negli oceani acidificando le acque e distruggendo interi ecosistemi. Lo scioglimento dei ghiacciai che comporta un innalzamento dei mari così sottovalutato, forse perché espresso in centimetri 19-20, causerà gravi ripercussioni sulla catena alimentare, sugli spostamenti, sugli insediamenti umani, sulla sopravvivenza di specie e di culture.

Per stare vicini a noi, l'innalzamento del livello del Mediterraneo comporterà uno spostamento di tutto il delta del Nilo e delle popolazioni che lo abitano, dei terreni coltivati ecc. La portata del Nilo potrebbe ridursi del 70%, l'innalzamento del mare allargherebbe il suo delta salinizzandolo con gravi





perdite per le popolazioni urbane e ovviamente per le irrigazioni e produzioni agricole...e non dimentichiamoci che gran parte del resto dell'Egitto è già deserto!

Tutto questo è causato dalle attività umane che sono diventate “pratiche sbrigative” come le chiamano gli autori del libro citato, rispetto al fattore vita, pratiche agricole, commerciali, estrattive, industriali, sbrigative perché mirano all'immediato, non hanno sguardo lungimirante ma non hanno neppure l'umiltà e la prudenza di una autentica conoscenza che si voglia chiamare scientifica.

In questa situazione, “che l'acqua sostenga o minacci la vita dipende in larga misura dalla capacità dei movimenti per la protezione del clima per porre fine all'inquinamento atmosferico e indurre i paesi e le aziende recalcitranti a operare entro i limiti della responsabilità ecologica”. (V. Shiva, Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo)

Il riscaldamento globale causato dall'uomo farà aumentare la siccità e le piogge estreme in tutto il mondo, pregiudicando la produzione agricola e la sicurezza delle forniture alimentari.

La stabilità delle forniture di cibo è previsto che calerà all'aumento della grandezza e della frequenza degli eventi atmosferici estremi, che spezzano la catena alimentare. Nelle regioni aride, il cambiamento climatico e la desertificazione causeranno riduzioni nella produttività dei raccolti e del bestiame.

Produzione sostenibile di cibo, gestione sostenibile delle foreste, gestione del carbonio organico nel suolo, conservazione degli ecosistemi, ripristino del territorio, riduzione della deforestazione e del degrado, riduzione della perdita e dello spreco di cibo, salvaguardia dei patrimoni culturali, et altri. Sono questi, secondo il rapporto dell'IPCC (Comitato Intergovernativo per i Cambiamenti Climatici), gli strumenti con azioni a breve e lungo termine, che dobbiamo mettere in atto da subito.

A questo si aggiunga il suggerimento/dovere di cambiare i propri stili di vita che si sono dimostrati poco adeguati alla vita, visto che continuando così potrebbero portarci all'estinzione e, altra sostanziale indicazione che ci viene da molte parti, comprese quelle religiose/spirituali, a partire da papa Francesco , al patriarca Bartolomeo, dal Dalai Lama a Tich Nhat Hanh, riguarda la necessità di sostituire una cultura dell'usa e getta, una cultura dello scarto, una cultura del solo profitto con una cultura della cura e dell' "Amore per Madre Terra" (Lettera d'amore a Madre Terra, Tich Nhat Hanh)





L'anno lontanissimo 1962, è considerata data ufficiale per la nascita del pensiero ecologico grazie alla pubblicazione di *Silent Spring*, opera della biologa e scrittrice americana Rachel Carson. La primavera silenziosa caratterizzata dagli uccelli che non cantano più nelle nostre campagne”, porta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione ecologica del pianeta.

Da quella primavera silenziosa ad oggi sono nati davvero molti movimenti e molti pensieri e riflessioni, molti documenti e studi accanto ad altrettanti negazionismi.

Oggi, nonostante ancora si trovino i cosiddetti negazionisti, anche in illustri o quantomeno potenti personaggi (cfr Trum-presidente degli USA che con molta disinvoltura si è ritirato dagli accordi di Parigi) credo che sia necessario e urgente affidarsi a più prospettive dell'umano

1. la prospettiva scientifica, che più di tutte può dirci e renderci consapevoli della reale situazione e delle possibili soluzioni
2. quella tecnologica, che nata dalla creatività umana può scegliere se scadere in un approccio disumanizzato, meccanico e per questo tecnocratico, o porsi, come è ben capace di fare, a servizio dell'umano e dell'aiuto e sostegno ad ogni vivente
3. quella culturale che indica nelle sue nuove pedagogie modelli di educazione ad un pensiero rispettoso e ordinatore secondo logiche di una “mente ben fatta”, come direbbe E. Morin, e per questo capace di orientare le azioni secondo i principi della responsabilità, della sussidiarietà, dell'interdipendenza e della bellezza del vivente.
4. quella spirituale, che affonda le radici nelle culture e sapienze di tutti i popoli e che ha permesso il radicamento dell'umano nella sua dimensione più specifica, quella di sapersi interrogare, orientare e creare orizzonti di senso, mettendo in atto quello che chiamiamo: paradigma della CURA.

Chiudo utilizzando le parole di un'amica: spero che dalla lettura del libro, dalle poche riflessioni che ho aggiunto nasca quantomeno la voglia di documentarsi e di sentirsi, secondo possibilità, competenze e sensibilità di ciascuno, “impegnati a scorgere ostinatamente orizzonti di concreta speranza e piccoli atti di cura che creino un'onda di cambiamento”.

